XV Congresso della Federazione Nazionale Sindrome di Prader-Willi
Montegrotto Terme 5-6 settembre 2014

La comunicazione della diagnosi

Rossana Grossi

Psicologa Associazione Regionale SPW Emilia Romagna

FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI

CODICE DI DEONTOLOGIA MEDICA

18 Maggio 2014

Art. 33

Informazione e comunicazione con la persona assistita

Il medico garantisce alla persona assistita o al suo rappresentante legale un'informazione comprensibile ed esaustiva sulla prevenzione, sul percorso diagnostico, sulla diagnosi, sulla prognosi, sulla terapia e sulle eventuali alternative diagnostico-terapeutiche, sui prevedibili rischi e complicanze, nonché sui comportamenti che il paziente dovrà osservare nel processo di cura.

Il medico adegua la comunicazione alla capacità di comprensione della persona assistita o del suo rappresentante legale, corrispondendo a ogni richiesta di chiarimento, tenendo conto della sensibilità e reattività emotiva dei medesimi, in particolare in caso di prognosi gravi o infauste, senza escludere elementi di speranza.

...senza escludere elementi di speranza!

Definizione

La comunicazione della diagnosi è un atto medico giornaliero per lo specialista

È un vero e proprio intervento medico…

E per le malattie genetiche rare?

La comunicazione della diagnosi di una malattia a prognosi complessa è una *serie coordinata e graduale di incontri* che il medico svolge con il paziente e/o i suoi familiari, dopo aver definito la diagnosi più precisa possibile, con l'obiettivo di potenziare le risorse disponibili nella famiglia per affrontare le conseguenze della malattia e di fornire le informazioni più rilevanti sul piano assistenziale e prognostico

Dal punto di vista del medico…

Diagnosi di malattia comune con prognosi favorevole:

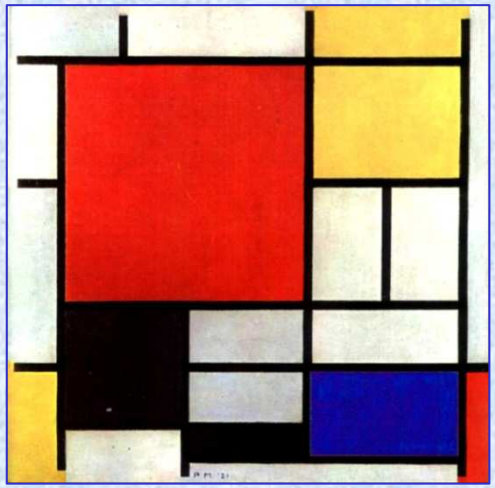
compito agevole

Diagnosi di malattia genetica o rara con prognosi sfavorevole:

compito complesso e difficile

Un bimbo su 40 non rappresenta però per il neonatologo

un evento raro…



P. Mondrian

Dal punto di vista dei genitori…

Avere un figlio è un evento che porta cambiamenti importanti

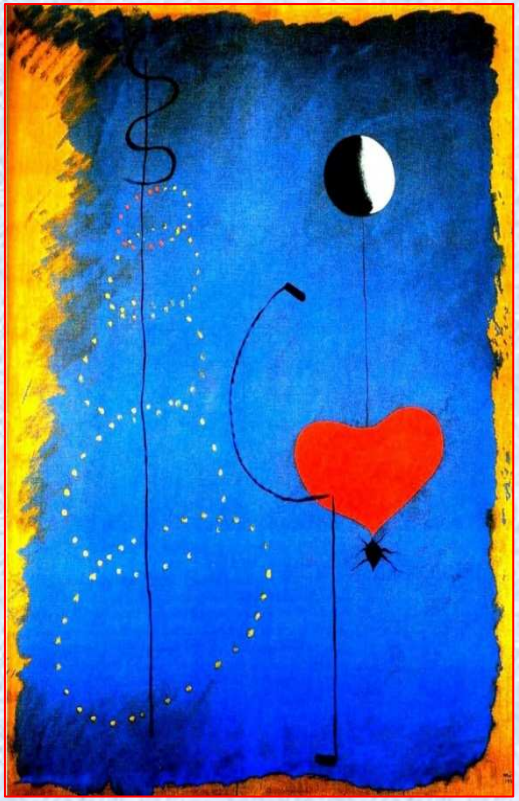
È spesso il risultato di una scelta condivisa,
di un bisogno di auto-realizzazione,
di un desiderio di prolungare la propria vita nel figlio
trasmettendo anche la propria eredità culturale …

La nascita di un figlio con disabilità

rappresenta un evento critico che

può sconvolgere gli equilibri nella famiglia

…è un evento raro…



J.Mirò Ballerina II

CHI

QUANDO

CON CHI

DOVE

COSA

COME

… fare la comunicazione di diagnosi

CHI

Il neonatologo, il genetista, il pediatra…

Chi comunica la diagnosi deve possedere una buona conoscenza

- del bambino
- della sua famiglia (impossibile nella maggioranza dei casi)
- della condizione diagnosticata
- possibilmente essere il futuro responsabile dell'assistenza

QUANDO

E' meglio esporre subito il sospetto formulato sulla clinica (es. dismorfie tipiche di sindromi cromosomiche, ipotonia…) ?

… o è meglio attendere la risposta degli esami di laboratorio?

In base a vari studi sembra essere migliore la soluzione di comunicare subito il sospetto (utile il parere di altri colleghi)

In caso di "diagnosi non definibile" si può procedere con una diagnosi funzionale per programmare il piano assistenziale che preveda anche la periodica rivalutazione diagnostica

...QUANDO

E' molto utile convocare i genitori per un secondo colloquio entro brevissimo tempo (da 1 a pochissimi giorni) cui ne possono seguire altri per permettere loro di formulare domande, ascoltare risposte efficaci e far emergere problemi a cui non avevano avuto modo di pensare durante il primo colloquio.

"Mi ricorderò tutta la vita il momento della diagnosi"

una mamma

Continueranno a fare e farsi domande per molto tempo, ma le risposte dei primi colloqui rimarranno scolpite nella loro mente.

"Qualcuno mi ha detto: io mi ricordo ad una ad una tutte le parole che lei mi ha detto ed era passato qualche anno... ed io ho pensato: chissà cosa ho detto! Spero di aver parlato bene! È una responsabilità molto pesante!"

una genetista pediatra

Per evitare esperienze come questa:

"Le cose mi venivano dette solo quando erano certe… 'sono sicuro, parlo'… forse c'è la paura di denunce. Io avrei preferito più franchezza, dimmi quello che mi aspetta, non addolcirmi la pillola, io ho bisogno di armarmi di pazienza e affrontare la cosa, non ho bisogno di essere coccolata, mi fa solo rimanere lì in stand-by ad aspettare senza avere la possibilità di reagire soprattutto al dolore che provoca questa cosa. In un anno e mezzo noi ci siamo illusi che si stessero sbagliando e non siamo stati accolti in questa cosa: non abbiamo avuto un riscontro del tipo 'Vi ho detto questa cosa, parliamone, cosa ne pensate? Quali sono i vostri sentimenti? Diteci quanta rabbia avete'… magari non è una cosa dovuta, ma ci avrebbe aiutati"

una mamma

CON CHI

La presenza dei entrambi i genitore è la condizione preferibile

Se le condizioni della madre non lo consentono, la prima comunicazione può essere fatta solo al padre

E' opportuno incontrare al più presto entrambi i genitori comportandosi come se fosse la prima volta

Quando possibile è importante la presenza del bimbo

Nei colloqui successivi sarebbe utile coinvolgere anche altri familiari come i fratelli e le sorelle oppure i nonni

Nei colloqui successivi sarebbe opportuna la presenza del pediatra di base e di altri specialisti coinvolti nella presa in carico

DOVE

Gli incontri devono avvenire in uno spazio privato, libero da interferenze di ogni tipo (es. interruzioni telefoniche o da altri operatori) nel rispetto della famiglia e dell'importanza del momento

P. Magritte "L'impero delle luci"

… e dedicando il massimo di tempo possibile per il primo incontro!

"La dottoressa mi tenne tre ore di orologio, mi spiegò tutto, non ebbi timore a fare domande anche stupide… uscii tranquilla perché mi sentivo in buone mani"

una mamma

COSA

- Le informazioni date all'inizio devono essere aggiornate ed autorevoli, esposte con semplicità, chiarezza e linguaggio comune

- La prognosi deve fornire un quadro genericamente valido per qualunque bambino con quella diagnosi

- I genitori preferiscono informazioni limitate alle caratteristiche principali della sindrome con le complicanze più comuni. Infatti l'emozione del momento può impedire ai genitori di assimilare informazioni successive anche se chiare e corrette

- La descrizione della condizione deve essere seguita dalla presentazione del piano assistenziale e d'intervento definito in evoluzione e costruito su misura indicando il centro specialistico di riferimento più accessibile per un'assistenza multidisciplinare ed integrata con i servizi territoriali

- È importante dare indicazioni su associazioni di genitori per avere utili contatti con chi ha già avuto esperienze simili, per ulteriori informazioni e proposte di soluzioni ai problemi che si possono incontrare nel tempo.

Informazione e gradualità

La prima comunicazione di diagnosi certa deve essere data con precisione e sincerità, ma senza la pretesa di completezza

Questo primo momento è infatti l'inizio di un processo dove troveranno spazio altre informazioni dopo che i genitori avranno appreso anche le caratteristiche del loro bambino senza essere totalmente condizionati dalle parole dei sanitari

L'attenzione dei genitori si sposta così dal presente al futuro, dal bisogno di sapere a quello di progettare lo sviluppo del loro bimbo

"Bisogna dire le cose in modo molto semplice e chiaro. Quando non c'è ancora la certezza della diagnosi, magari perché il test molecolare non è ancora arrivato, si deve essere sinceri, bisogna giustificare il fatto che si fanno esami per chiarire la diagnosi. Se si sospetta una malattia genetica lo si può dire, però senza essere troppo dettagliati, ma in modo che i genitori capiscano bene"

una genetista

Cosa significa comunicare?

«Nella comunicazione medico-paziente, e ancor più in occasione della comunicazione di diagnosi, l'intervento medico si compone sempre e comunque di due aspetti: clinico o di informazione e di aiuto o di relazione.

L'intervento clinico si rifà alla professione medica, alle competenze scientifiche e al "che cosa fare" ed è strutturato verso il paziente o la sua famiglia.

La componente di aiuto si rifà invece alle "professioni di aiuto" o "attività di sostegno" ("Helping") e a contenuti di scienza e arte, al "che cosa e come fare" ed è una attività che si struttura con il paziente e la sua famiglia.

I caratteri che rendono efficace l'azione di sostegno sono l'autentica disponibilità, l'accettazione e il rispetto incondizionato dell'altro, l'empatia, l'autenticità.»

Emilio Brunati
Direzione S.C. Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'adolescenza, A.O. Niguarda Ca' Granda

Alcune opinioni…

"La mia esperienza mi dice che bisogna dire poche cose cercando di non spaventare, ma di dare sempre delle soluzioni, precisando che molte cose saranno definite in tempi successivi. Ma non è facile farlo perché spesso il genitore ti bombarda di domande, quindi bisogna calibrare l'informazione"

un neonatologo

"Ci sono genitori che non vogliono sapere e altri che vogliono sapere anche le virgole… e questi sono quelli che escono ancora più spaventati: bombardare di informazioni tecniche non ha senso, è meglio dire qual è il problema, cosa c'è da fare, che la situazione si può affrontare nei tempi necessari, senza mentire"

un pediatra

"Bisogna dire che il bambino dovrà seguire un percorso perché alcune complicanze potrebbero esserci e altre no. Spiegare ai genitori quale sarà questo percorso orientativamente, che cosa devono fare, cosa devono programmare nel prossimo futuro per la salute di questo bambino, ma sempre in modo positivo. È fondamentale l'appuntamento successivo per rivedere il bambino, i genitori si sentono appoggiati"

una genetista

COME

L'importanza di una buona comunicazione

Le modalità di comunicazione della diagnosi e il contenuto delle informazioni influenzano le emozioni e modulano l'effetto doloroso della notizia

•Una cattiva comunicazione rischia di determinare sensi di sfiducia e di rabbia nei confronti del medico e di impedire una buona collaborazione tra la famiglia e il personale socio-sanitario

"Una cattiva comunicazione crea un trauma nei genitori e compromette l'alleanza futura con le figure di cura, la fiducia in quello che ti viene detto" una mamma

•Ha **un effetto a lungo termine** sulle capacità di accettazione della diagnosi, sull'adattamento alla nuova situazione e sulle relazioni che si stabiliscono tra genitori e figli

"Comunicare ad un genitore che gli è successa una tragedia perché ti è nato un figlio con la PW, gli modifichi tutto l'atteggiamento che ha nei confronti del bambino" una mamma

I primi incontri sono quelli più critici per l'influenza che possono avere sullo sviluppo psicologico e sociale del bambino

Alcune testimonianze…

"Bisogna evitare di essere troppo tecnici e fare la comunicazione troppo tardi. Va fatta appena possibile con entrambi i genitori. Bisogna avere tempo evitando quando sai che dopo mezz'ora hai un impegno, i genitori devono avere la possibilità di farti tutte le domande che vogliono. Bisogna evitare di essere pessimisti, mettere in evidenza gli aspetti positivi. Cercare di dimostrare che noi vogliamo aiutare le persone. E per la PW il 95% ha la diagnosi dopo poche settimane"

una genetista

"La comunicazione di diagnosi fa parte della presa in carico in cui il medico deve porsi come un alleato, un facilitatore, non uno dall'altra parte"

un pediatra ospedaliero

Agire una buona comunicazione significa:

- porsi in una posizione di ascolto e di accoglienza senza giudicare o minimizzare l'ansia del momento
- avere il massimo rispetto degli interlocutori
- riuscire a condividere le emozioni del momento entrando in empatia con il sentire dei genitori
- riferirsi al bambino con il suo nome
- valutare le conoscenze già in possesso dei genitori e l'eventuale capacità di comprendere le informazioni
- utilizzare parole semplici
- essere consapevoli della comunicazione non verbale (gesti, sguardi, mimica facciale)
- sollecitare domande e l'espressione di dubbi

La diagnosi comunicata con chiarezza favorisce già dal primo incontro l'inizio della fase di elaborazione del lutto derivante dalla perdita del figlio ideale

Cosa significa ricevere una diagnosi di disabilità?

"Sconforto, rabbia, delusione, amarezza…le cose più negative che possano esserci" un papà

"Quando mi è stato sbattuto in faccia ciò che era veramente, io ho avuto un crollo, che a cicli mi porto ancora dietro" una mamma

"Mi è sembrato che mi fosse stata tolta da subito l'opportunità di fare la madre, di dimostrare che potevo essere una brava madre"
una mamma

"Mi credevo più forte, di non avere pregiudizi, di non avere dei limiti… e invece ho scoperto di averli… il buio è stato anche per questo, ho scoperto un fastidio, il pensare lei trattata male, io che faticavo ad accettarla perché non corrispondeva alle mie aspettative… questo mi ha dato fastidio: scoprire che non ero come pensavo…" un papà

…è un momento di grande disorientamento

- La diagnosi irrompe nella vita di chi la riceve come un'aggressione del destino
- Le reazioni emotive sono molteplici e intense: shock, incredulità, ostilità, rabbia, depressione, ansia, senso d'impotenza, di isolamento e abbandono, vergogna e colpa…
- Il dolore nasce anche dalle aspettative deluse: la nascita di un figlio porta con sé progetti e desideri che adesso occorre ridefinire
- È inevitabile il peso di una cultura impostata sui valori dell'efficienza, della bellezza e della competizione: quale posto per un figlio che parte in svantaggio?

Alcune considerazioni…

- La patologia congenita, a differenza di quella acquisita, può comportare un atteggiamento di rabbia rivolto alla ricerca di un colpevole in famiglia (trasmissione del proprio DNA) a cui può seguire una crisi coniugale

- La delusione della rappresentazione del figlio durante la gravidanza può spiegare atteggiamenti estremi di negazione della diagnosi

- Lo stress dei genitori derivato dal trauma emotivo può generare anche senso d'inadeguatezza e scarsa autostima

- La prognosi esclude la possibilità di una guarigione completa e rende incerta la futura qualità della vita del bimbo e della famiglia stessa

- Può nascere la sensazione della diversità dagli *altri*:
  dagli *altri* bambini,
  dalle *altre* mamme, dagli *altri* papà,
  dalle *altre* famiglie

- È frequente il senso di solitudine e impotenza,
  ma anche il bisogno di essere accolti e rincuorati

- È comune il sentirsi paralizzati e zittiti dal dolore,
  ma anche il bisogno esplosivo di parlare e agire…

R. Magritte "Le retour"

…quale equilibrio,
quale normalità?

Ci si deve incamminare, ognuno col proprio ritmo e tempo, nel percorso di patteggiamento con la realtà cui seguirà una riorganizzazione dell'esistenza con la costruzione di un nuovo senso della vita…

"Ci ho messo più tempo di lei ad accettarlo, a ricominciare a vivere in maniera serena, ma da lì è nata una nuova prospettiva…l'orgoglio di avere una bambina diversa dalle altre, l'orgoglio di essere un padre che deve tutelare più di ogni altro padre la propria figlia…" un papà

Il lavoro delle famiglie

- Vivere e non sopravvivere con la disabilità
- Ruolo attivo nella pianificazione precoce e condivisa della presa in carico per allontanare il senso di smarrimento, di impotenza e di incertezza per il futuro
- Scoprire capacità di resilienza: la possibile differenza tra famiglie che funzionano e che non funzionano non sembra essere determinata dalla presenza o assenza di problemi (es. disabilità del figlio), ma dalla capacità di affrontare e risolvere le difficoltà che insorgono nel corso della vita preservando il potenziale di crescita

"Non sono stata preparata ad essere la giusta mamma per un bimbo PW e quindi mi ci è voluto un po' di tempo, mi sono dovuta riarmare, leccare le ferite e ripartire. Se mi avessero aiutato non sarei caduta dall'ultimo piano a terra "

una mamma

Alcune testimonianze…

"Io ho imparato a stare al mondo, a trovare il modo di risolvere i problemi!"
una mamma

"Mi sento molto fortificato da questa esperienza, giorno per giorno, e penso che sto diventando positivo… non lo ero mai stato in vita mia" un papà

"Pensando al discorso di essere stati scelti, che nulla avviene per caso nella nostra vita, sta a noi trovare un significato… le cose più belle le ho avute nei momenti più brutti… noi ci rinnoviamo continuamente" un papà

"Penso che molti genitori vogliano normalizzare i ragazzi in tutti i modi… io vorrei riuscire a vivere la disabilità in modo sereno, con un senso diverso della vita…" un papà

"Io mi sottovaluto, ma poi vedo che riesco. Non pensavo di farcela e invece affronto il problema tutti i giorni e vado avanti" una mamma

"Per lei vorrei solo vedere realizzato il suo potenziale… tanto, poco, quello che è… il suo bagaglio speso al meglio… che quello che può fare sia fatto" un papà

Le difficoltà per il medico

Il medico entra nella dimensione esistenziale dei genitori con una notizia che sconvolge…

- Sono ancora scarse le occasioni formative in materia nel percorsi di studi e le ricerche per individuare linee guida

- Influenza dei propri valori personali: cosa significa realizzazione e felicità?

- Riuscire efficacemente ad entrare in sintonia con i genitori cercando d'intuire la loro percezione e le loro emozioni

- Centrare l'attenzione sul bambino e non sui problemi medici del "caso clinico" comunicando speranza e fiducia nelle sue possibilità come "persona"

"Insegnano poco all'università, tu l'impari molto sul campo. Bisogna avere l'esperienza, per fare una buona comunicazione di diagnosi, è la cosa più difficile, penso, che ci sia. Puoi leggere migliaia di articoli, però non ti rendi conto della sofferenza delle persone, devi averla provata"

una genetista

e altre ancora…

- Accettare l'impossibilità del "guarire" e agire nella consapevolezza del "curare" basato sulle potenzialità del bimbo come risorse per il suo progetto di vita

- Riuscire a trasmettere fiducia nella propria autorevolezza e professionalità per preservare i genitori da pericoli esterni (internet) e per costruire l'alleanza

- Riuscire a calibrare realismo e ottimismo gestendo *la speranza*

"Bisogna essere il più chiari possibile per non creare aspettative false, il medico deve dire solo quello che è molto probabile che accada, non tutto quello che trovi su internet, dove c'è il peggio del peggio. Il medico può avere più potere di internet!"

una mamma

Cosa comporta fare comunicazione di diagnosi…

"Comporta una situazione che vivo con molta ansia, perché è una comunicazione importante e come genitore provo una grande empatia, mi metto nei panni di chi riceve la notizia e questo ti fa partecipare. Può essere una facilitazione entrare in sintonia, ma significa anche che ti porti a casa una situazione di stress e fatica. È una grande opportunità per una professione che si è scelta per aiutare gli altri…anche se il costo personale è spesso alto. La buona assistenza comporta infatti la necessità di un aiuto psicologico per gli operatori, che va a vantaggio anche delle proprie famiglie"

un pediatra

"A volte ti trovi persone meravigliose che non sai come fanno a sopportare un dolore di questo tipo e sono loro che ti danno una lezione di vita, altre volte ti rendi conto già da subito che uno dei genitori accetta la cosa e l'altro non l'accetterà mai… ma sono sensazioni, e questo chiaramente ti fa soffrire"

una genetista

L'importanza della rete socio-sanitaria

- La rete di servizi di presa in carico multidisciplinare come integrazione di competenze diverse coordinate e mirate all'empowerment della famiglia, ossia alla sua indipendenza (lavoro **con** e non **per** o **sulle** famiglie)
- Importanza della piena consapevolezza dei ruoli, dei rapporti reciproci: competenza, collaborazione, sostegno e complementarietà
- Integrazione tra medico e psicologo che interviene nella formazione alla comunicazione e nella presa in carico della famiglia
- Ruolo del medico di base come coordinatore della rete

- I centri regionali di riferimento… nota dolente!

"Lui ci diceva di non averne mai visti di PW, ma quando siamo andati per un consulto in un'altra città il medico non appena siamo entrati con nostre sporte piene di documentazione, guardando lei, ha esclamato "La mia bella ragazza PW !"
Io e mio marito ci siamo guardati e abbiamo pensato 'Allora si vede, hanno delle caratteristiche uguali a tutti ! '. Non è vero che non si conosce: non c'è comunicazione, non c'è rete…"

una mamma

Alcune affermazioni dei genitori…

"I medici dovrebbero fare un percorso sulla pedagogia del genitore in modo da vedere la potenzialità di un bambino, non solo come un paziente da curare o non poter curare. Guardare con gli occhi di un essere umano e con un lavoro sulla famiglia che stimoli la curiosità e le domande che possano ottenere non le risposte più complete, ma quelle più adatte in quel momento a dare forza per andare avanti" un papà

"Il primo anno sei tutta sul recupero dello shock, i primi sei mesi facevo fatica ad aprire la bocca. La dottoressa mi spiegava cose che erano troppo avanti per me, gli sport, le uscite…" una mamma

"La diagnosi è una risposta. È un punto di partenza. Potevamo informarci, studiare, conoscere, lavorare su di noi e lavorare sulla bambina, sui suoi limiti e sulle sue potenzialità" un papà

"Bisogna essere franchi, non nascondere la realtà, ma nemmeno dire che quella è una strada segnata. Franchezza e dare speranza. Dire che non tutto è perduto e mai dire che ci sono situazioni peggiori" un papà

"Immagino sia difficile per i medici comunicare una diagnosi, specialmente quando si tratta di malattie che non conoscono bene. Direi loro di documentarsi bene prima di parlare con i genitori e soprattutto d'informarci bene sulle possibilità che abbiamo noi genitori di far migliorare i nostri figli, indicando strade da percorrere e persone che possono aiutarci. Altrimenti è come mandare un soldato in guerra senza le munizioni. E questo è fondamentale sin dal momento della diagnosi, quindi tu che la dai devi essere preparato" un papà

'Il neonatologo mi disse che sarebbe andato al nido come gli altri bambini, non che sarebbe stato tutto facile e senza problemi, ma che si poteva gestire, lo avremmo fatto insieme, e che avremmo fatto una vita normale. Eravamo sollevati perché il messaggio che ci era arrivato era che ogni vita ha diritto di essere vissuta e che non esistono bambini perfetti"

una mamma

Sabrina *"Laggiù c'è sempre una pentola d'oro"*

http://memoesperienze.comune.modena.it/sitopraderwilli/index.htm

ASSOCIAZIONE PER L'AIUTO A SOGGETTI CON SINDROME DI PRADER-WILLI ED ALLE LORO FAMIGLIE SEZIONE EMILIA ROMAGNA

Comune di Modena
Assessorato Istruzione

memo

Benvenuto

Benvenuto

Sindrome di Prader-Willi: cos'è

La storia dell'Associazione

I vissuti e le esperienze delle famiglie

Esperienze educative e testimonianze dalla scuola e da altri operatori

"Il mondo attraverso i nostri occhi" rassegna fotografica realizzata dai ragazzi con la SPW

La parola agli esperti

Link utili e contatti

Bibliografia

Credits

"Rendere grande il piccolo, e molto il poco; fare grandi cose quando sono ancora piccole. Nel mondo il grande si fa dal piccolo"
Lao zi

Questo è un sito dedicato a tutte le persone che vivono in relazione con bambini, ragazzi e adulti con questa sindrome.
Ma vuole essere anche un'occasione di informazione e conoscenza per quanti non ne hanno mai sentito nemmeno parlare.
Il progetto nasce da un "incontro felice" tra mente, cuore e volontà di agire di persone accomunate dallo stesso obiettivo.

Interpretazione creativa del logo dell'Ass. PWS a cura del pittore Lino Borghi

Per la nostra Associazione collaborare con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Modena, è stata un'occasione davvero unica per constatare come il passaggio dalle parole ai fatti sia un'impresa possibile, per rimanere quindi sorpresi e gratificati dal vedere realizzate le promesse ricevute con l'attuazione nel concreto di iniziative e progetti, per provare cosa significa essere ascoltati e visti oltre ogni aspettativa.
La nostra è una sindrome rara, sconosciuta ai più e quindi invisibile.
Da anni ci battiamo per aiutare le nostre famiglie ad affrontare le molteplici difficoltà legate alla patologia e ci impegniamo nel sollecitare le istituzioni ad una maggiore responsabilità.
Questa multiforme collaborazione è un bellissimo esempio di quanto sia possibile realizzare a vantaggio di tutti quando c'è la capacità e la volontà di ascoltare e vedere la ricchezza che abita in ciascuno di noi, rari o meno rari che siamo.

Andrea Faggiani
Presidente Associazione Sindrome
di Prader Willi Emilia Romagna

G. Klimt "L'albero della vita"

"Un'illuminazione: posseggo un destino!

E l'ho in mano!"

P. Handke

Rossana Grossi biseross@libero.it

Grazie per l'attenzione!